

San Giuseppe 2013

Veglia di Preghiera

Indicazioni per preparare l'ambiente:

- Immagine / quadro di S. Giuseppe in posizione evidente
- 2 luoghi per i lettori:
- Ambone per la lettura della Parola di Dio
- 3 "pietre" o qualcosa di simile, in cerchio, dove leggere, da seduti, gli altri testi
- materiale necessario : una penna

IN CAMMINO CON IL SANTO PADRE, PAPA FRANCESCO

INTRODUZIONE:

Il Santo Padre inizia domani, 19 marzo, il suo ministero di Pastore e Guida di tutta la Chiesa. Muove i passi sull'esplicito desiderio di camminare con tutto il Popolo di Dio. Le sue prime parole dicono "cammino, cammino insieme, nel segno della "fratellanza" con tutti, a cominciare dalla comunità, dalla Chiesa.



Contemplando stasera ciò che Dio ci propone sull'esperienza di Giuseppe di Nazareth, patrono della Chiesa universale, ci sentiamo invitate ad ascoltare il Signore, ad uscire dalle nostre sicurezze e dalle nostre posizioni consolidate per metterci in cammino con e dietro il Pastore che il Signore ci ha dato.

CANTO: UOMO DI NAZARETH

G. Nel nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo.

Insieme, con le parole di Madre Elisabetta, diciamo:

"Fa o Signore che la nostra Fede non abbia paure.

Padre eterno, qui, ai tuoi piedi ti supplichiamo di custodire e aumentare in noi la santa fede che ci unisce a te, uno e trino; fa che siamo sempre fedeli, rispettose e obbedienti al Sommo Pontefice, Vicario del Figlio tuo

Gesù. Vogliamo amarlo sempre volendo il suo volere perché è questo che tu vuoi: egli, come Vicario di Gesù e illuminato e assistito dallo Spirito santo non può sbagliare.

Oh Signore, confondi e distruggi tutto ciò che ci può allontanare dalla vera fede; abbi cura del tuo legittimo gregge del quale vogliamo far parte fino alla morte.

Confessiamo apertamente di essere anche noi Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Aiutaci e illuminaci per poter aderire alle verità della Fede che professiamo per sempre.

Maria Santissima, intercedi per noi e per tutte le persone che ci stanno a cuore. (D 2370, liberamente tratto)

Parte 1°: GIUSEPPE: obbedienza della Fede.

Ascolto

(un lettore "a" si avvicina all'ambone: tutte in piedi)

Dal Vangelo di Matteo: 1, 16. 18-25

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Parola del Signore.

(SEDUTI - PAUSA)

Riflessione (musica... si avvicinano i 3 lettori "b")

1° lettore "b" Scrive Erri De Luca:

"Ioséf/Giuseppe è la terra che abbraccia le radici della pianta, le stringe forte e non le fa estirpare dalla legge. Ioséf/Giuseppe è terra che protegge e nutre la pianta Miriam e le permette di crescere e portare frutto... La notte che seppe la notizia della fidanzata incinta non di lui, riuscì pure a dormire. Sognò un angelo e lo ascoltò parlare: "Non avere paura di sposare Maria, la tua promessa". Non avere paura: gli uomini sono sensibili a questa raccomandazione. Fu così che divenne eroico. Di fronte alla comunità di Nazareth difese la sua donna, accettò di sposarla gravida di un annuncio, un angelo venuto a lei con il vento di marzo. C'è una legge nelle scritture sacre, detta "delle gelosie", per un marito che dubita della fedeltà di sua moglie. Giuseppe rifiutò di ricorrervi. Gli bastò la parola di Maria e il sogno di conferma. Fu eroico ad accollarsi il biasimo sicuro della gente di Nazareth. Lo scandalo era sotto il sole. Maria aveva ricevuto la visita in pieno giorno e dentro la città. Non aveva gridato, chiesto aiuto di fronte all'apparizione. Non era svenuta. Aveva accolto. Giuseppe fu solo. Non era neanche di Nazareth, veniva da sud, da Betlemme, dal territorio di Giuda. Sposò e non toccò Maria per la durata della gravidanza".

Un altro autore aggiunge:

"Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo". In queste parole è racchiuso tutto il mistero della vita di S. Giuseppe, e la sua vera grandezza. Esse indicano che Giuseppe fece dell'obbedienza al Signore la spina dorsale della sua esistenza... Gli è chiesto di entrare in un mistero sconvolgente quasi schiacciante nella sua grandezza. Egli acconsente... E'

la fede che genera l'obbedienza, che ci fa entrare nell'idea che Dio ha di ciascuno di noi fin dall'eternità e così da servi diventiamo liberi figli".

2° lettore "b":

Nella "Redemptoris Custos", il Papa Giovanni Paolo II afferma: "Giuseppe non rispose all'«annuncio» dell'angelo come Maria, ma «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». Ciò che egli fece è purissima «obbedienza della fede». Si può dire che quello che Giuseppe fece lo unì in modo del tutto speciale alla fede di Maria: egli accettò come verità proveniente da Dio ciò che ella aveva già accettato nell'Annunciazione. Il Concilio insegna: "A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", per la quale l'uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio, prestandogli il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione da lui fatta". La frase sopracitata, che tocca l'essenza stessa della fede, si applica perfettamente a Giuseppe di Nazareth. (R.C. 4)

3° lettore "b"

Le Parole di Madre Elisabetta ci animano ad una forte obbedienza di fede. Dice ad una sorella: "Ti chiamerò beata perché hai creduto senza chiedere tanti perché, senza porre tanti se e ma... Te lo prometto, godrai i frutti di tale obbedienza... Non perdere altro tempo, scrivimi solo quello che è necessario: coltiva la terra del tuo cuore, figlia mia, perché saranno molti quelli che ne gusteranno i frutti".

E, ancora sull'obbedienza, suggerisce: "Se l'obbedienza ci chiede qualche incarico impegnativo non temere: Dio è con noi e, con Lui, faremo bene ogni cosa, anche se ci vediamo incapaci. Abbi fiducia! Egli farà con te tanto quanto tu farai con le tue sorelle. Sii buona, amorosa, caritativa, umile, obbediente e sarai la mia gioia!". (Liberamente dall'Epistolario: E 281, E450)

Pregghiera e segno

G. Pregghiamo insieme:

Donaci, Signore, la fede purissima di Giuseppe, la sua obbedienza muta, silenziosa, pronta, immediata. Una fede che chiede a Dio la risposta. Giuseppe vede, ma non decide. Non è lui il Signore di Gesù. Aiutaci ad

attendere nel silenzio della preghiera del cuore che sia il Padre dei cieli a darci la risposta.

Giuseppe, insegnaci che la verità della nostra vocazione e della nostra piena realizzazione avviene e si compie nell'obbedienza alla Parola di Dio, Parola che può essere quella della Scrittura, ma anche Parola che il Signore può rivolgere a ciascuno di noi attraverso i fratelli e sorelle e gli avvenimenti della vita.

Donaci, Signore, di obbedire alla tua Parola.

G. Mentre cantiamo, siamo invitate a dire 'Sì' alla Parola del Signore baciando il Vangelo.

CANTO: ASCOLTERÒ LA TUA PAROLA

Parte 2a : GIUSEPPE: amore di padre.

Ascolto

(Il lettore "a" si avvicina all'ambone: tutte in piedi)

Dal Vangelo secondo Matteo: 2, 12-23

Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, i Magi per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande:*

*Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Parola del Signore

(SEDUTI – PAUSA)

Riflessione (musica... si avvicinano i 3 lettori "b")

1° Lettore "b"

“E’ lecito immaginarsi Giuseppe, Iosèf per i suoi, un gagliardo giovanotto, continua Erri De Luca. E’ lecito: nessun Vangelo precisa che sia vecchio. E qualche indizio conforta l’ipotesi della sua gioventù al tempo della gravidanza di Miriàm, Maria... Quei due erano ragazzi, colpisce che essi si siano messi insieme contro la legge di quel tempo, contro la comunità che li condannava... Questa è la buona notizia: di una alleanza amorosa tra quei due che è talmente forte da avere ragione delle contraddizioni e delle difficoltà di quel tempo... E’ per temperamento un ragazzo di valore, Iosèf. In ebraico il suo nome vuole dire: colui che aggiunge. Aggiunge eccome: sposo secondo della sua Miriàm, padre secondo di quel figlio nato senza il suo contributo. Lo iscrive a suo nome nell’anagrafe ebraica: Gesù, Ièshu, sta nella linea del ceppo di re Davide perché Iosèf ne è diretto discendente. In più fa di quel figlio l’erede del suo mestiere. Quel figlio, dotato di sapienza nelle cose divine, non esce imparato in falegnameria... Quel figlio assorto a scrutare le frasi di Isaia profeta, gli dava soggezione. Rovinargli le mani, le giornate, costringerlo a ubbidire, a eseguire, sudando nella puzza della

colla di pesce, tra le mosche. Giuseppe si scusava, non è ancora il momento di indurirlo. Quel figlio salvato in sogno, unico resto di una strage specializzata in bambini: farne un falegname, figlio di falegname, gli sembrava uno spreco... Iosèf è amore allo stato puro, è quanto di meglio può offrire il genere maschile a sostegno della maternità, trascurando anche l'amor proprio di essere genitore naturale"...

2° Lettore "b": *Il Papa Giovanni Paolo II si esprime così: "Il Figlio di Maria è anche figlio di Giuseppe in forza del vincolo matrimoniale che li unisce: a motivo di quel matrimonio fedele meritavano entrambi di essere chiamati genitori di Cristo, non solo quella madre, ma anche quel suo padre, allo stesso modo che era coniuge di sua madre, entrambi per mezzo della mente, non della carne... San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza». La sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa». La Chiesa circonda di profonda venerazione questa Famiglia, proponendola quale modello a tutte le famiglie... In essa Giuseppe è il padre: non è la sua una paternità derivante dalla generazione; eppure, essa non è «apparente», o soltanto «sostitutiva», ma possiede in pieno l'autenticità della paternità umana, della missione paterna nella famiglia. (R. C. 7. 8)*

3° Lettore "b": *E' forte ed intensa l'esperienza della paternità di Dio in Madre Elisabetta. Riflesso del suo essersi sentita molto amata dal Padre in famiglia?*

Nelle lettere è frequente il suo parlare di Dio come del “più tenero dei padri”. In quelle “braccia paterne” c’è ogni bene, rifugio e sicurezza. “Gettati in quelle, figlia mia,... e lascia a Lui la cura di te” (E529).

Padre Dario Pili scrive che Elisabetta si concepisce chiaramente e ripetutamente Madre di una nuova Famiglia nella Chiesa, la Famiglia Terziaria. Esprime con amore deciso e umile la sua maternità nella relazione con le sorelle che chiama sempre “figlie”. Attenta a ciascuna, rispettosa perché sono sue “figlie e signore”. E’ presenza affettuosa e franca: Madre, Sorella e Maestra.

Preghiera e segno

G. Quando Gesù si ritirava per incontrare il Padre suo, quando insegnava ai suoi amici ad invocarlo con il tenero nome di Padre, non è impensabile che la figura di Giuseppe ne fosse stata un segno concreto. E se anche noi possiamo rivolgerci a Dio come Padre, con la gioia d’essere suoi figli, la famiglia nella quale siamo cresciute ha contribuito, in modi diversi, perché lo incontrassimo.

Con cuore grato e, nello stesso tempo, aperto a farsi voce di tutti quelli che non hanno avuto esperienze famigliari felici, diciamo:

Signore, Tu conosci le nostre famiglie, Tu abiti con tutte le famiglie della Terra. Tu ami le famiglie dove regna la gioia, anche se sono piccole.

Tu ami le famiglie che sanno essere aperte, ospitali, e dove ogni bimbo è accolto come un dono.

Tu ami le famiglie vive, dove si parla e si canta, dove si discute e si perdona, dove c’è il dolore ma anche la consolazione.

Signore, dona a tutte le nostre famiglie la semplicità, la serenità, l’armonia e la gioia della santa famiglia di Nazareth.

Signore, io sono sicuro che tu ami tutte le famiglie, sono sicuro che ami la mia famiglia.

(in silenzio ciascuno scrive i nomi di tutte le persone che compongono-componevano- la sua famiglia)

.....
.....

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, «nato da Donna», e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.

Ricordati delle famiglie che non sono né santuari di vita, né luoghi d'amore: (ciascuno scrive nomi di famiglie così o di persone che soffrono)

.....

.....

Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa, in mezzo a tutte le nazioni della terra, possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Per Cristo nostro Signore, che è la via, la verità e la vita nei secoli dei secoli. Amen. (Giovanni Paolo II)

CANTO: VEGLIA SUL MONDO

Parte 3a: GIUSEPPE: fare la volontà di Dio nella quotidianità della vita.

Ascolto

(un lettore "a" si avvicina all'ambone: tutte in piedi)

Dal Vangelo di Luca: 2, 22-26. 33-35. 39-52

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio

primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini perché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Parola del Signore.

(SEDUTI – PAUSA)

Riflessione (musica... si avvicinano i 3 lettori "b")

1° Lettore “b” *Papa Benedetto XVI ha tracciato alcune caratteristiche della figura di Giuseppe nel suo vivere quotidiano.*

San Giuseppe non è il padre biologico di Gesù, del quale Dio solo è il Padre, e tuttavia egli esercita una paternità piena e intera. Essere padre è innanzitutto essere servitore della vita e della crescita [...] Si tratta di non essere un servitore mediocre, ma di essere un servitore “fedele e saggio”. L’abbinamento dei due aggettivi non è casuale: esso suggerisce che l’intelligenza senza la fedeltà e la fedeltà senza la saggezza sono qualità insufficienti. L’una sprovvista dell’altra non permette di assumere pienamente la responsabilità che Dio ci affida... San Giuseppe ci insegna che si può amare senza possedere. [...] La sua fede orienta in maniera decisiva le sue azioni. Paradossalmente è agendo, assumendo quindi le sue responsabilità, che egli si mette da parte per lasciare a Dio la libertà di realizzare la sua opera, senza frapporvi ostacolo. Giuseppe è un “uomo giusto” (Mt 1,19) perché la sua esistenza è “aggiustata” sulla parola di Dio. La vita di san Giuseppe, trascorsa nell’obbedienza alla Parola, è un segno eloquente per tutti i discepoli di Gesù che aspirano all’unità della Chiesa. Il suo esempio ci sollecita a comprendere che è abbandonandosi pienamente alla volontà di Dio che l’uomo diventa un operatore efficace del disegno di Dio, il quale desidera riunire gli uomini in una sola famiglia, una sola assemblea, una sola ‘ecclesia’. (Benedetto XVI, marzo 2009)

CANTO: BEATO CHI CERCA IL BENE

2° Lettore “b”:

Il Papa Giovanni Paolo II continua:

Espressione quotidiana di questo amore nella vita della Famiglia di Nazareth è il lavoro. Il testo evangelico precisa il tipo di lavoro, mediante il quale Giuseppe cercava di assicurare il mantenimento alla Famiglia: quello di carpentiere. Questa semplice parola copre l'intero arco della vita di Giuseppe... L'obbedienza di Gesù nella casa di Nazareth, viene intesa anche come partecipazione al lavoro di Giuseppe. Colui che era detto il «figlio del carpentiere» aveva imparato il lavoro dal suo «padre» putativo. Se la Famiglia di Nazareth nell'ordine della salvezza e della santità è l'esempio e il modello per le famiglie umane, lo è analogamente anche il lavoro di Gesù a fianco di Giuseppe carpentiere...

Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della Redenzione.

San Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; San Giuseppe è la prova che per essere buoni ed autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose", ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche. (R.C. 22.24)

G. Non è riferito alla vita di S Giuseppe, ma quello che scrive Papa Francesco, quando il mese scorso pensava di accompagnare la processione delle Palme per le vie di Buenos Aires, ci scuote e ci anima a dare senso al nostro quotidiano essere chiamate ad annunciare il Signore.

(Viene distribuita la Lettera Pastorale che sarà proclamata dal terzo lettore "b")

PAUSA

CANTO: CHI MI SEGUIRÀ SUL CAMMINO DELLA PASQUA

G. Ci rivolgiamo ora al Padre autore di ogni dono, in particolare del dono del nuovo Pastore della Chiesa di Gesù. Gli chiediamo di benedire Papa Francesco, di inviare su di lui lo Spirito di Gesù perché lo rassicuri con la sua Parole: *"Tu sei Pietro e, su questa pietra, edificherò la mia Chiesa"*.

Insieme, con le braccia alzate: *Padre nostro...*

Preghiamo: Padre, ci rivolgiamo a te, per intercessione del caro amico e fratello e padre San Giuseppe: aiuta la Chiesa del suo figlio e Figlio Tuo, e aiuta l'umanità e in particolare ogni uomo ad essere "giusto" come lui lo è stato. L'umanità e la Chiesa hanno bisogno di "padri", di uomini che con lui e come lui sappiano nutrire responsabilità e gioia nel servire la vita e volgere sempre lo sguardo a Cristo, autore e perfezionatore della fede.

Per Cristo nostro Signore. Amen

CANTO FINALE: AVE O SAN GIUSEPPE

NB. la veglia è preparata per tutte, ma ogni comunità può adattarla alle sue esigenze e, quindi, farla tutta o in parte. I canti sono solo indicativi.